

2. S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Evangelii gaudium

“La gioia del Vangelo... è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre... L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno” (Eg 21.23).

Non oscurare il primato della grazia

Queste parole di Papa Francesco all’inizio della *Evangelii gaudium* possono permettere di cogliere il senso di questo Incontro Internazionale che si è voluto organizzare per riflettere insieme sul cammino compiuto in questi anni. D’altronde, Papa Francesco ha scritto che questo testo ha per lui un “significato programmatico” (Eg 25), e per questo motivo merita di essere sotto i nostri occhi per verificare quanto l’impegno posto nell’evangelizzazione sia sempre sostenuto dall’insegnamento che il Papa ha voluto consegnarci in questi anni.

Non possiamo dimenticare, comunque, di porre in primo piano anzitutto il primato della grazia su ogni possibile iniziativa pastorale, proprio perché il Papa lo ha posto come una condizione dirimente. Penso che il valore del “*primerear*” (Eg 24), non possa mai abbandonarci. Sapere che all’inizio vi è sempre l’iniziativa di Dio che compie il primo passo verso di noi, amandoci senza nostro merito, ma solo in forza del suo amore gratuito

e misericordioso, permane come un principio fondamentale. Il Signore che prende l'iniziativa, che viene incontro dovunque possiamo trovarci, e in qualsiasi condizione possiamo essere coinvolti, fa emergere la novità della fede cristiana. Il cammino dell'uomo verso Dio, e la ricerca del trascendente, è ciò che caratterizza il fenomeno religioso. La fede nel Dio che si fa uomo, tuttavia, è quanto caratterizza i credenti in Cristo Gesù, figlio di Dio nato dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo. In questo senso, non possiamo relegare in secondo ordine ciò che costituisce l'inizio del nostro annuncio: "Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù" (Eg 3). "La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali" (Eg 276). E' a partire dalla risurrezione, infatti, che prende avvio l'entusiasmo dei discepoli i quali attestano a più riprese di "non poter tacere" (At 4,20). L'esigenza di comunicare a tutti l'esperienza originaria dell'incontro con Cristo è la forza motrice dell'evangelizzazione, ieri come oggi. Papa Francesco insiste nel ribadire che l'annuncio della risurrezione infonde speranza diventa fecondo: "La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!" (Eg 278).

Tre prospettive di impegno pastorale

Evangelii gaudium presenta una ricchezza tale di contenuti e prospettive che non è possibile raccogliere in poche battute. E, tuttavia, da quelle pagine emergono alcuni elementi propulsori che è bene ribadire perché segnano il cammino delle nostre Chiese in questi anni, e che permangono come un percorso che tutta la Chiesa è chiamata a perseguire con fiducia per rendere feconda ed efficace questa nuova tappa dell'evangelizzazione. Mi limito a richiamare brevemente tre indicazioni che provengono dal nostro testo, e che mi sembrano una conseguenza all'altra.

Anzitutto, la *conversione pastorale*. Con questa espressione, si intende dare anima a tutto ciò che viene realizzato nell'impegno missionario. Come si sa, la conversione è in

primo luogo un atto personale con il quale si prende coscienza dell'esigenza di cambiare per ritornare sulla strada maestra. Papa Francesco ha provocato a riflettere sulla nostra pastorale, che spesso manifesta i tratti della stanchezza, perché sia nuovamente intrisa di entusiasmo evangelizzatore: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di 'uscita' e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia" (Eg 27). E' da questa consapevolezza che prende avvio l'urgenza per le nostre parrocchie e le varie istituzioni ecclesiali a lasciarsi plasmare dall'ansia missionaria, per raggiungere tutti. L'espressione la "Chiesa in uscita" che ha avuto così tanta fortuna non può rimanere uno slogan, ma deve condurre a realizzare un vero incontro della comunità cristiana e dei credenti con quanti non vivono più l'esperienza della fede, o con tanti che hanno desiderio di conoscerla.

E' importante, quindi, ripensare la pastorale perché non si cada nella prolissità delle iniziative che non permettono l'incontro fecondo con le persone, ma si recuperi l'essenziale della vita comunitaria fatta di ascolto della Parola di Dio, di celebrazione della sua misericordia, di dialogo fraterno e di carità generosa verso tutti in modo tale che la vita della comunità cresca realmente e l'incontro nel "giorno del Signore" equivalga davvero a vivere di quanto l'eucaristia esprime. La conversione pastorale, insomma, dovrebbe aiutarci a recuperare la mentalità della condivisione che permette di essere vicini, prossimi, all'altro per annunciare efficacemente il Vangelo di Cristo. Papa Francesco, in questo frangente, ricorda che non si può essere ossessionati da una trasmissione stanca di una moltitudine di insegnamenti che non incidono nella vita delle persone, ma dall'essenziale della fede che tiene fisso lo sguardo sul mistero di Gesù Cristo morto e risorto e della sua Chiesa.

Alla stessa stregua, viene consegnato una metodologia per realizzare un vero incontro con le persone: "La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire

verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada" (EG 46).

Un secondo aspetto, che prende avvio dalla conversione pastorale e che preme sottolineare, è l'*orizzonte sinodale* prospettato da Papa Francesco. Nell'evangelizzazione nessuno è mai solo, si è sempre un "io ecclesiale" che manifesta l'appartenenza alla Chiesa e alla comunità cristiana. E' tutta la Chiesa che evangelizza e questa responsabilità non può essere delegata a nessuno, ma vissuta interamente da ognuno con i propri carismi e ruoli che si rivestono nella Chiesa e nella società. Il cammino sinodale è un ascolto di ciò che lo Spirito dice alla sua Chiesa e di come diventa visibile nell'ascolto di uno dell'altro: "Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare".

Papa Francesco ha avuto modo di dire: "Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... tutto è già contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. Papa Francesco ha più volte fatto ricorso per esprimere al meglio questo concetto all'immagine della piramide capovolta. Chi ha la missione di dirigere deve comprendere di essere anzitutto al servizio, e questo comporta in prima istanza l'ascolto e il rispetto del *sensus fidei*. Ciò comporta l'esigenza di entrare nel profondo della fede del popolo di Dio per testimoniare insieme il cammino che si deve percorrere nella fedeltà all'istanza originaria. Le strutture nella Chiesa permangono strumenti di servizio, e come tale al servizio del popolo di Dio, perché il cammino sia vissuto e percepito alla luce della *communio* che tutto deve permeare perché emerga l'essenza dell'opera di evangelizzazione.

Perché il cammino sinodale sia efficace, richiede che tutti ci si ponga con attenzione a “scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo” (GS 4). Ciò implica la capacità di vedere quanto di bene e positivo è presente nel mondo come permanente presenza dell’azione salvifica di Dio. E’ questo l’orizzonte del discernimento, all’interno del quale l’evangelizzazione in questa nuova tappa della sua storia ha bisogno di dedicarsi, per evitare di esprimere giudizi parziali di condanna senza avere considerato la globalità delle vicende storiche in cui si è inseriti. Questa visione non comporta voltare lo sguardo altrove davanti al male e alle diverse forme di ingiustizia; al contrario. Significa, piuttosto, essere guidati dalla certezza di fede ben espressa dall’apostolo quando afferma che c’è opposizione tra le opere della carne e quelle dello spirito, ma chi vince è sempre chi “cammina secondo lo Spirito” (Gal 5,25). Insomma, se si vuole considerare lo stato di salute della Chiesa, la sua “cartella clinica” come l’ha plasticamente chiamata il Papa, è necessario percorrere con perseveranza la via sinodale come il Vaticano II l’ha prospettata ¹.

Da ultimo, mi preme sottolineare un aspetto che tocca in modo diretto l’evangelizzazione e che si raccoglie nell’*opzione fondamentale per i poveri* e il raggiungimento delle periferie esistenziali. “Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa»” (Eg 198). Sono parole che non lascino dubbi quelle di Papa Francesco; soprattutto, perché accompagnate quotidianamente da gesti eloquenti che fanno percepire la profondità del suo insegnamento.

Nella via dell’evangelizzazione lo sguardo e l’impegno per i poveri non è un fatto marginale o peggio opzionale, è un obbligo a cui non si può venir meno. La prospettiva

¹ Per queste considerazioni, cfr G. Routhier, “Il rinnovamento della vita sinodale nelle Chiese locali”, in A. Spadaro-C. M. Galli (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Brescia 2016, 235-239.

in cui immergersi, comunque, viene ancora una volta capovolta da Papa Francesco nelle pagine di *Evangelii gaudium*, soprattutto se la si confronta con alcune prassi della pastorale tese spesso più all'assistenzialismo che all'evangelizzazione. “È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro” (Eg 198). I poveri, dunque, ci evangelizzano. Quanto sia rivoluzionaria questa prospettiva è facile verificarlo nella vita di tanti testimoni dei nostri giorni che hanno incontrato Cristo proprio nel toccare le ferite dei poveri. Nell'omelia per la III Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Francesco ha detto: “I poveri sono preziosi agli occhi di Dio perché non parlano la lingua dell'io: non si sostengono da soli, con le proprie forze, hanno bisogno di chi li prenda per mano. Ci ricordano che il Vangelo si vive così, come mendicanti protesi verso Dio. La presenza dei poveri ci riporta al clima del Vangelo, dove sono beati i poveri in spirito (cfr *Mt* 5,3)... Stando con i poveri, servendo i poveri, impariamo i gusti di Gesù, comprendiamo che cosa resta e che cosa passa”. Un'indicazione, come si nota, su ciò che è essenziale e che vale la pena di perseguire.

Dietro questa semplice parola “poveri”, si nasconde tutta la miseria della vita personale. Non limitiamoci a vedere solo il dato sociale della povertà; le periferie esistenziali mostrano che siamo dinanzi a un oceano di poveri dai volti più differenti. L'evangelizzazione quando assume i poveri come cuore pulsante è un annuncio che si fa carico della testimonianza personale come dedizione piena di amore: “Il povero, quando è amato, ‘è considerato di grande valore’, e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che ‘i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come a casa loro’” (Eg 199).

Per concludere

Alla luce di queste considerazioni, che segnano un cammino per tutti noi, chiamati a rendere attrattivo il Vangelo per l'uomo di oggi, rimane come di grande consolazione la parola di Papa Francesco quando a più riprese ci chiede di non privarci mai della gioia di essere evangelizzatori, nonostante tutto: “Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione” (Eg 83).